**Amoris Laetitia**

**(per una sintetica introduzione)**

Possiamo definire l’Amoris Laetitia un **«prezioso poliedro*»***di 325 paragrafi, frutto di ascolto, confronto, sguardo su Cristo, nell’orizzonte della sinodalità. Un percorso di Chiesa di oltre due anni, un doppio Sinodo, arricchito da due ampie consultazioni del Popolo di Dio, un lavoro collegiale sul documento (9 capitoli in stili diversi). Il Santo Padre precisa di non attendersi soluzioni istantanee. «*Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero*». Si chiede un nuovo sguardo capace di cogliere le modalità per diffondere e attuare il vangelo della famiglia nel contesto contemporaneo. «*Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle*».

**Questo documento non richiede una lettura continua**; piuttosto potrà essere utilizzato nelle sue varie parti secondo le esigenze del momento e, a seconda, dei fruitori: coniugi, intere famiglie, operatori pastorali, consigli presbiterali, consigli pastorali parrocchiali o diocesani. È il Papa stesso che delinea l’articolazione del documento offrendo la bussola per orientarsi: *«Nello sviluppo del testo, 1) comincerò con un’apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì 2) considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. 3) Poi ricorderò alcuni elementi essenziali dell’insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai 4) 5) due capitoli centrali, dedicati all’amore. In seguito 6) metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò 7) un capitolo all’educazione dei figli. Quindi 8) mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine 9) traccerò brevi linee di spiritualità familiare»*

**La gioia dell’amore**

Il titolo dell’Esortazione “**Amoris Laetitia*”*** è importante perché in questo splendido testo, c’è l’idea della fedeltà al vincolo coniugale non tanto come un contenuto morale, anche se certamente lo è. Al tema “Gioia e bellezza sono dedicati i num.126-129. Il vincolo matrimoniale è una **chiamata alla gioia dell’amore familiare.** C’è la consapevolezza che *“da essa , come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità”.*Una spinta a prendere sul serio l'amore **con la forza della gioia** che caratterizza la "*Evangelii gaudium*" (vedi in particolare *il capitolo III* dove Francesco rivisita la sua precedente fondamentale enciclica).

**L’esortazione offre in questo ambito una bella sorpresa**. Papa Francesco non cita solo San Tommaso, Padri della Chiesa, Catechismo e Concilio ma anche un film: **Il Pranzo di Babette**. E’ uno dei film preferiti del Pontefice, e con stupore scopriamo che ha voluto addirittura citarlo in questo importante documento. Nel paragrafo intitolato “Gioia e bellezza” il Papa scrive: “Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell’amore. […] La gioia di tale amore contemplativo va coltivata. Dal momento che siamo fatti per amare, sappiamo che non esiste gioia maggiore che nel condividere un bene: «Regala e accetta regali, e divertiti» (Sir 14,16). Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film Il pranzo di Babette, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: «Come delizierai gli angeli!». È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell’amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell’amato, che si riversa nell’altro e diventa fecondo in lui.” (129)

**Una “pedagogia dell’amore”**

Un primo criterio di fondo riguarda l’orientamento dei giovani verso il matrimonio.Il documento sottolinea la necessità di «*presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia*» (35), di «*aiutare i giovani a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio*» (205) e di «*toccare le fibre più intime dei giovani, là dove sono più capaci di generosità, di impegno, di amore e anche di eroismo, per invitarli ad accettare con entusiasmo e coraggio la sfida del matrimonio*» (40). Poi concretizza questa proposta come «*una pedagogia dell´amore che non può ignorare la sensibilità attuale dei giovani, per poterli mobilitare interiormente*» (211).  Tuttoil *capitolo VI* in particolare è dedicato alle concrete prospettive pastorali offerte alle parrocchie e agli operatori per una significativa pedagogia dell’amore, con particolare importanza per la preparazione alla celebrazione del matrimoniale.

**La crescita dell’amore tra marito e moglie**

Questo secondo criterio è ancora più pronunciato rispetto al primo pedagogico. Il Papa ha sottolineato che «*oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture*» (307). E con dolore domanda: «*chi si occupa oggi di sostenere i coniugi...?*» (52). Costantemente Francesco si riferisce ai matrimoni «*reali*», con tutti i loro limiti, difficoltà, imperfezioni, lotte e sfide. Allo stesso tempo ringrazia perchè «*molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell’amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino*» (57).  Il problema è che «*l’amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell’indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l’impulso della grazia*» (134). Mai «*potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l’approfondimento dell’amore coniugale e familiare*» (89).

 Allora lo scopo più grande è quello di incoraggiare «***azioni pastorali tendenti ad aiutare i coniugi a crescere nell’amore***» (208), di sviluppare «*prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l’amore sia a superare i momenti duri*» (211). Allo stesso modo, «*la spiritualità matrimoniale è una spiritualità del vincolo abitato dall’amore divino*», vedi *capitolo IX* (315).

Francesco insiste: «*tutto questo si realizza in un cammino di* ***permanente crescita.*** *Questa forma così particolare di amore che è il matrimonio, è chiamata ad una costante maturazione*» (134). Ci ricorda che «*l’amore che* ***non cresce inizia a correre rischi****, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri*» (134).

**In questo cammino di crescita non si escludono la sessualità e l’erotismo**, poiché «*Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso*» (150) e la dimensione erotica dell’amore è «*dono di Dio che abbellisce l´incontro tra gli sposi*» (152). Francesco ha sorpreso molti, nel dire che l’unione sessuale è una «*via di crescita nella vita della grazia*» per gli sposi (74). Di conseguenza, la formazione e la maturazione della sessualità coniugale «*non è la negazione o la distruzione del desiderio, bensì la sua dilatazione e il suo perfezionamento*» (149).  Invitando i coniugi a ravvivare l’amore in ogni nuova tappa, insiste: «*in nessun modo bisogna rassegnarsi a una curva discendente, a un deterioramento inevitabile, a una mediocrità da sopportare*» (232). L´amore coniugale richiede «*di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte*» (124).

**Il fondamento dell’amore/agàpe**

*Il capitolo IV*, dedicato soprattutto all’amore coniugale, contiene una ricchezza orientata a stimolare la cura e la crescita dell’amore. Sulla base di un’esegesi esistenziale dell’inno alla carità (*1 Cor 13, 4-7*) il Papa cerca tutte le motivazioni e i consigli possibili per raggiungere questo grande obiettivo. Lo fa con un linguaggio pratico, vicino, positivo ed esistenziale, mai visto prima nel Magistero. **E’ un inno all'amore matrimoniale, fatto di pazienza, amabilità, tenerezza, fiducia, perdono.** Questo capitolo rende un prezioso aiuto per il percorso di maturazione nella carità coniugale. Il commento all’inno all’amore è un tracciato dell’«*amore artigianale*» che Papa Francesco ha descritto ai fidanzati, come piccolo itinerario quotidiano.

Lo stesso può essere detto di ciò che si sviluppa *nel capitolo VI* sulle crisi coniugale (231-240) o della spiritualità proposta *nel capitolo IX*. Questo tema dell’amore attraversa tutti i capitoli. Quando parla della **fecondità** *nel capitolo V*, si preoccupa di porla alla luce dell’amore e come conseguenza di esso. Spiega che il bambino «*è presente dall’inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall’inizio, l’amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza*» (80). Ma è interessante notare che in questo capitolo, dopo aver parlato con molta tenerezza dell’amore nella gravidanza e dell’amore dei genitori, si ferma a parlare di **altre forme di fecondità** in una famiglia aperta al popolo. Questo è il significato della poesia di Mario Benedetti, lì citata: «*Se ti amo è perché sei il mio amore mia complice e tutto, e per la strada fianco a fianco siamo molto più di due*» (181).

Nella stessa linea*, il capitolo II*, che descrive **la situazione attuale delle famiglie,** punta i riflettori su qualcosa che riguarda direttamente l’amore,che è la **«cultura del provvisorio».** Denuncia la «*rapidità con cui le persone si passano da una relazione affettiva ad un’altra. Credono che l’amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento del consumatore e anche bloccare velocemente... Si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l’ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e spreme finché serve. E poi addio*» (39).

*Nel capitolo III*, dedicato alla dottrina, egli rivisita l’insegnamento della *Evangelii Gaudium* sul **primo annuncio, annuncio «di amore e di tenerezza»,** alla luce del quale «*il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi*» (59). Così l´insegnamento sulla famiglia non diventerà «*mera difesa di una dottrina fredda e senza vita*». È l´annuncio «*dell´infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo*» (59).

*Anche nel capitolo VIII*, dedicato a coloro che vivono in **situazioni irregolari**, si ferma a proporre un percorso di compassione verso gli altri, la ***via caritatis***, perché «la carità fraterna è la prima legge dei cristiani» (306) e «*la carità copre una moltitudine di peccati*» (1Pt 4:8). Ci ricorda che «*si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all´iniziativa gratuita dell´amore di Dio*» (311).

*Nel capitolo IX***,** dove propone una **«spiritualità del vincolo»**, mostra l’esperienza dell’amore familiare come un percorso mistico: «*una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l´unione intima con Dio. Infatti i bisogni fraterni e comunitari della vita familiare sono un’occasione per aprire sempre più il cuore*» (316). Allo stesso tempo, sostiene che «*l’amore sociale, riflesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all´esterno di sé stessa*» (324). **Come possiamo constatare, tutta l´esortazione poggia sul fondamento dell’amore**.

**Nella vita comunitaria**

L'obiettivo del testo **non è fare una rivoluzione nella Chiesa**, bensì portare avanti una **“*conversione pastorale misericordiosa*”** (201 e 293). Questo è certamente qualcosa di nuovo, di evangelico e senza dubbio di missionario, anche se non è quanto si aspettavano i mass media. D’altra parte l’esperienza della comunione sponsale deve avere come grembo di sostegno il cuore della comunità cristiana, dove questa esperienza si fa carne. È bella una comunità dove si vive la «*cultura dell’incontro*» e si svela «*il segreto di Nazareth, pieno di profumo di famiglia!*». C’è ancora troppa solitudine alle spalle di tanti fallimenti matrimoniali ed è evidente che chi si trova accanto relazioni umane ed ecclesiali feconde è maggiormente sostenuto nell’attraversare le crisi. La piccola chiesa domestica può sorgere e sostenersi solo attraverso una vera esperienza di Chiesa. Questo è il compito affidato a tutti noi e questa è la «casa comune» da costruire insieme per le famiglie del mondo, con la consapevolezza che la famiglia è «fabbrica di speranza».

**Vite ferite e situazioni dette «irregolari»: non un permesso, ma un percorso**

***L’ottavo capitolo*** costituisce un invito alla misericordia e al discernimento pastorale di fronte a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone. Il Papa usa qui tre verbi molto importanti — **discernere, accompagnare, integrare** —, che sono fondamentali nell’affrontare situazioni di fragilità, complesse o irregolari. Quindi prende in considerazione la necessaria gradualità nella pastorale, l’importanza del discernimento, le norme e circostanze attenuanti nel discernimento pastorale; e infine quella che egli definisce la «*logica della misericordia pastorale*». Su di essa scrive il Pontefice: «*A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all’amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e* ***questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo***» (311). Questo ottavo capitolo è un capitolo delicato, per leggere il quale occorre ricordare che «*spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo*» (291), ribadendo comunque che cos’è il matrimonio cristiano e aggiunge che «*altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo*» (292).

**1.** **Sulle situazioni ferite e quelle dette «irregolari»**, l’Esortazione recepisce dalla Relazione finale del Sinodo Ordinario il criterio complessivo espresso da san Giovanni Paolo II nella Familiaris Consortio con una felice formula: «***ben discernere le situazioni***» (FC 84). Infatti c’è differenza «***tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido***» (FC 85). Francesco assume pienamente questa prospettiva, che era stata ribadita e confermata nella Relatio Synodi: «***Il discernimento dei Pastori deve sempre farsi “distinguendo adeguatamente”, con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono “semplici ricette”***» (298). Ma ci sono anche «***coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell’educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido***» (FC 84; 298). Il Sinodo aveva affermato che è compito dei sacerdoti «*accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo*» (300). Questo itinerario impone un discernimento pastorale che fa riferimento all’autorità del Pastore, giudice e medico, il quale è anzitutto «*ministro della divina misericordia*», come è indicato nel Motu proprio di Papa Francesco *Mitis et misericors Iesus*. L’Esortazione riprende dal documento sinodale la strada del discernimento dei singoli casi senza porre limiti all’integrazione, come in passato.

**2.** Dichiara inoltre che non si può negare che in alcune circostanze **«l’imputabilità e la responsabilità di un’azione possono essere sminuite o annullate a causa di diversi condizionamenti»** *(302; cfr CCC 1735*). «*Per questa ragione - scrive Papa Francesco -***un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull’imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta**. *Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: “In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi*”» (302)10

**3.La conclusione è che il Pontefice, ascoltando i Padri sinodali, prende consapevolezza che non si può parlare più di una categoria astratta di persone e rinchiudere la prassi dell’integrazione dentro una regola del tutto generale e valida in ogni caso**11. Quindi, conclude il Pontefice, se si tiene conto dell’innumerevole varietà di situazioni concrete, «**è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi.** È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché **“il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi**”, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (300). Questo non ha nulla a che vedere con una certa «etica della situazione» o con un individualismo etico che rimettono ogni criterio etico alla coscienza individuale, chiusa gelosamente in sé e resa arbitra assoluta delle sue determinazioni. Il riferimento alle «esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (300) è per il Pontefice imprescindibile: mai quelle esigenze possono essere sostituite dalle condizioni o circostanze reali e concrete in cui si deve agire. Semmai Francesco afferma che è necessario ricordare che «**la Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti.** **Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante**. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere “valori insiti nella norma morale” o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Si sono bene espressi i Padri sinodali: **possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione**» (301).

**4.** Dunque, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi, «**nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c’è colpa grave**» (300, 336). «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, **è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato** — che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno — **si possa vivere in grazia di Dio,** si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa» (305). E - si precisa - questo aiuto «**in certi casi, potrebbe essere anche l’aiuto dei Sacramenti**». Per questo, «*ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev’essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore*». E ugualmente si segnala «*che l’Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli*» (305, 351)12.

**Il Vescovo e la Chiesa locale**

Sottolineiamo infine l’enorme importanza che Francesco dà alla Chiesa locale ed al Vescovo diocesano in questo documento, riferendosi alla pastorale della famiglia (199), alla preparazione al matrimonio, come la necessità di «*una formazione adeguata che nello stesso tempo non allontani i giovani dal sacramento*» (207).

Per quanto riguarda il discernimento della **situazione dei divorziati nella nuova unione**, dice che «**i presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l´insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo**» (300). Qui è data al vescovo una grande libertà e un ruolo fondamentale. Il Papa riconosce e rispetta che possano esserci diversi stili, diversi accenti, diverse linee pastorali. Le linee guida dei Vescovi nelle loro diocesi possono essere varie, mantenendo sempre l´adesione generale a ciò che il Papa propone. Un Vescovo, ad esempio, potrebbe chiedere ai sacerdoti di consultarlo caso per caso. Un altro Vescovo può fidarsi dei loro sacerdoti fornendo un insieme di criteri chiari da seguire. Un altro potrebbe delegare al suo Vicario generale. Un altro Vescovo può chiedere che ogni caso sia discusso coi sacerdoti vicini. Un altro potrebbe decidere che qualsiasi eventuale accesso alla comunione eucaristica di divorziati risposati si faccia lontano dalla propria comunità o soltanto in maniera privata. Oppure potrebbe dire che quello soltanto può accadere in alcune celebrazioni speciali. È vero che possono esistere orientamenti comuni all’interno di una regione pastorale, ma alla fine il Papa dà al Vescovo locale una funzione che fa onore al posto privilegiato che ha avuto la Chiesa locale nella tradizione della Chiesa.

*10. Cfr CCC 2352; cfr anche Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione Iura et bona sull’eutanasia (5 maggio 1980). San Giovanni Paolo II, criticando la categoria della «opzione fondamentale», riconosceva che «****senza dubbio si possono dare situazioni molto complesse e oscure sotto l’aspetto psicologico, che influiscono sulla imputabilità soggettiva del peccatore****» (Esortazione apostolica Reconciliatio et paenitentia). Cfr Pontificio Consiglio per i testi legislativi, Dichiarazione sull’ ammissibilità alla Comunione dei divorziati risposati (24 giugno 2000), n. 2.*

*11. A questo proposito notiamo che, se mal compreso,* ***l’intrinsece malum sopprime la discussione sulle circostanze e sulle situazioni per definizione complesse della vita****. Un atto umano non è mai semplice, e il rischio è di «incollare» in maniera posticcia la vera articolazione tra oggetto, circostanze e finalità, che invece andrebbero lette alla luce della libertà e dell’attrazione al bene, come giustamente fa l’Esortazione apostolica.* ***Non si può ridurre, infatti, l’atto libero all’atto fisico in maniera tale che la limpidezza della logica sopprima ogni discussione morale e ogni circostanza.*** *Così tutta la ricchezza dell’articolazione morale risulterebbe inevitabilmente annichilita.*

*12. Il Papa l’aveva precedentemente affermato in EG 47 circa la partecipazione alla vita ecclesiale e le «****porte dei Sacramenti****». Cfr C. Giraudo, «****L’Eucaristia: premio per i sani o medicina per i malati?*** *Nuovi orizzonti di teologia a partire dalle anafore d’Oriente e d’Occidente», in Civ. Catt. 2015 III 480-493.*